

LA GAZZETTA

DEL *Giordano Bruno*

n°2 Aprile 2009

Ciao ragazzi! È finito un anno intenso per noi studenti e per il mondo che ci circonda e il nuovo anno ha dimostrato di non essere da meno. Per questo la redazione del Giordano Bruno è in forma come sempre, pronta per interviste, cronache ed opinioni sugli argomenti più disparati. In questo numero potrete conoscere ECPAT, una straordinaria associazione umanitaria che aiuta attivamente persone in gravi difficoltà, soprattutto bambini, di cui si sono occupati professori e studenti. A proposito di aiuto, partecipate ad aiutare i bambini delle elementari e i vostri compagni più in difficoltà aderendo alle importanti iniziative del volontariato targato ITAS Giordano Bruno. Parlando di immigrazione e integrazione il nostro capo d'Istituto ci propone una sua personale riflessione scritta in occasione della Giornata della

Memoria. Parleremo poi di questa nuova società ultra-modernizzata in cui non c'è spazio per i libri e la cultura. La nostra rubrica "Oltre la campanella" si occuperà in questo numero di argomenti di attualità discussi quotidianamente sui quali vogliamo porre maggiore attenzione. Vi proponiamo una diversa ma simpatica visione della realtà del mondo calcistico analizzato in tutti i suoi aspetti, senza buonismi né omissioni. Passeremo poi ad argomenti di cronaca internazionale, come i terribili e



persistenti conflitti tra ebrei e palestinesi nella striscia di Gaza raccontati sottoforma di denuncia e rifiuto di ogni tipo di guerra per i danni causati non tanto allo Stato quanto alle singole persone in qualità di uguali esseri umani. La cronaca nazionale, invece, ci riserva tristi notizie con la tragedia del terremoto di Pasqua che ha devastato l'Abruzzo. Vi offriamo, quindi, immagini che non hanno bisogno di essere commentate. Le "idee dal mondo" ci suggeriscono il discorso di insediamento a Washington del 20 gennaio del neo presidente americano Barack Obama; passeremo poi alle opinioni dei nostri "colleghi" americani sugli innovativi passatempi tecnologici non solo dei giovani. E poi tanto altro ancora! Per gli appassionati di musica, libri e fun tornano le nostre "top five" con consigli per la scelta, recensioni e un omaggio ad un grande della musica, il cantautore delle verità Fabrizio De Andrè. E non mancherà di certo la rubrica "LoAsd" con simpatici giochi e indovinelli. Attenzione, un annuncio importante per i poeti e gli scrittori della scuola: mandateci le vostre bozze su qualsiasi tema e saranno pubblicate nei prossimi numeri nella speciale rubrica "Students' place". E non dimenticate di inviarci disegni, scritte e divertenti vignette! Insomma, sarà un numero ricco ed emozionante, continuate a seguirci e condividete con noi le vostre idee! Buona lettura, un saluto dalla redazione!

Chiara Cancelloni II BL

Inside

AIUTIAMO MARCO AD AIUTARE I BAMBINI L'I.T.A.S. insieme all'ass. ECPAT di Marco Scarpati contro la pedofilia

Nell'ultimo periodo stanno venendo alla luce, purtroppo, numerosi episodi di pedofilia. Certamente molti fatti rimarranno non solo impuniti, ma anche nel silenzio della nostra anima, del nostro cuore e, perché no, anche della nostra ragione.

Il nostro Istituto si è già occupato di questo triste aspetto del quotidiano, grazie al progetto "Sessualità e MST" della IV A/1 nell'anno scolastico 2006/07. Infatti, casualmente, durante la fase di ricerca del progetto, incontrammo un libro dal titolo emblematico "Il rumore dell'erba che cresce" un testo dai contenuti sconvolgenti perché trattava di pedofilia, di sfruttamento minorile, di turismo sessuale, ed il rumore dell'erba altro non era se non il dolore dei bambini. Abbiamo contattato il suo autore l'Avv. Marco Scarpati che ha dato la sua disponibilità a venire a Perugia per confrontarsi con i nostri ragazzi e non solo. Il 27 marzo 2007 ha partecipato ad un incontro con alunni, genitori, docenti e cittadini che doveva essere di presentazione del libro, ma poco si è detto di quel libro, piuttosto in un silenzio assordante, abbiamo sentito il racconto di fatti inenarrabili, delle torture subite dai piccoli Cambogiani, anche se poi ci ha spiegato l'autore che in tutto il mondo c'è una piccola Cambogia, come è anche dimostrato dall'articolo del 19 febbraio 2009 pubblicato dal "Corriere della sera". Il silenzio, la tensione, la comunicatività di Marco ci hanno



fatto capire quanto sentito fosse questo argomento, che molti di noi relegano in quella parte dell'intelletto che è meglio by-passare, per non soffrire e se non ci fossero uomini dello spessore di Scarpati a metterci di fronte a questi argomenti sconvolgenti non potremmo certo fare affidamento sui i mass-media per prendere coscienza della situazione ed agire, sì agire perché è delle nostre azioni che hanno bisogno le piccole vittime. Ma come? Per esempio raccogliendo fondi da devolvere all'ECPAT (End Child Prostitution, Pornography and Trafficking) associazione presieduta da Marco Scarpati, il nostro amico Marco, che tenta con ogni mezzo di arginare questo fenomeno, anche con quelle intercettazioni telefoniche che si sta cercando di impedire, ma che troppe volte sono state fondamentali per incastrare questi orchi che molto, troppo spesso si nascondono vicino a noi. Il mio messaggio non si limita ad invitarvi ad indignarvi, per poi dimenticare, sarebbe troppo facile; non vuole essere nemmeno quello di costituirvi in gruppi alla ricerca dei pedofili, ma un invito a non dimenticare, a sensibilizzare chi ci sta intorno, a far conoscere questi fatti scomodi, affinché l'erba, come disse Simone in un suo scritto a commento del libro di Marco "non emani più rumore, ma dolci melodie, spensierate e libere, come le anime dei bambini dovrebbero sempre essere. Così come l'erba continuerà a crescere, fogliolina dopo fogliolina, crescerà liberamente in questo mondo anche bambino dopo bambina..."

Prof. Daniela Vagnetti

Inside

DAL LIBRO AL CONCORSO

Brano tratto dalla ricerca del II BL per il concorso "I giovani e i diritti umani"

...Molte persone vedono la bellezza solo come uno strumento di divertimento e di guadagno. Questo non riguarda solo la prostituzione di individui adulti, ma purtroppo anche un vero e proprio turismo sessuale, che coinvolge anche minori tra gli 8 e i 12 anni. Drogati e sottoposti a torture e ad aberranti pratiche sessuali, i bambini sono molto spesso infettati dall'AIDS o vittima di altre malattie che li portano ad una morte precoce. Marco Scarpati, nel libro-réportage *Il rumore dell'erba che cresce*, racconta le testimonianze di alcune bambine e bambini che vengono costretti in Cambogia a prostituirsi a tutto vantaggio di adulti "commercianti" dei loro giovani corpi e di coloro che si recano all'estero appositamente per sfruttarli e violentarli con l'acquiescenza dei governi locali.



Il 90% di queste persone, per sfuggire alla legge, agisce a tutt'oggi per non più di tre notti nello stesso paese, ma l'insensatezza più grande è l'accondiscendenza e la corruzione dei governi stessi. Dal "libro-documento" di Scarpati abbiamo ricavato il nostro titolo *Il rumore dell'erba che cresce*, poiché secondo noi esprime l'impotenza dei bambini incapaci di ribellarsi e la superficialità con la quale si affronta questo argomento.

Come dice Scarpati, "il silenzio è senza clamore": i bambini non sono in grado di difendere i loro diritti da soli e di denunciare le violenze subite, per questo bisogna informarsi e diffondere informazioni su quello che accade nel mondo. "Non fanno più rumore del crescere dell'erba", però, è anche un verso della poesia *Non gridate più* di Giuseppe Ungaretti, dedicata ai morti della seconda guerra mondiale, a cui ci siamo riferiti per sottolineare l'importanza di dare



voce a chi è inerme e di operare per costruire un mondo di pace e dignità per tutti, sulle ceneri di tanto dolore.

Il B Linguistico

Inside

CITTADINI DEL MONDO

Discorso del nostro rappresentante d'Istituto Kristel Bejo in occasione del giorno della memoria

Durante il periodo di occupazione abbiamo fatto anche cose costruttive e formative per tutti quelli che hanno partecipato.

Dopo il breve scenario illustrato dal signor Danilo Cremonte abbiamo cominciato a parlare della diversità, dello straniero e delle diverse etnie.



-Ci siamo chiesti perché lo straniero faccia paura.

-Ci siamo chiesti quale sia la sua posizione nella società.

-Ci siamo chiesti l'importanza del confronto con le diverse etnie.

-Ci siamo chiesti perché la maggior parte della gente abbia dei Paradigmi Culturali che condizionano le loro relazioni con gli altri.

Cominciamo dicendo che io, Kristel Bejo, sono un extracomunitario e sono uno dei rappresentanti del nostro istituto. I ragazzi mi hanno votato anche se sono albanese, anche se vengo da un altro paese. Questo vuole dire che una parte della scuola ha maturato la consapevolezza che un alunno straniero è uguale ad uno perugino e mi ha accettato senza fare distinzioni. Infatti questo è uno dei messaggi che voglio che passi. Lo straniero, il diverso non deve essere emarginato, non deve fare paura, non deve essere escluso. Tutti abbiamo gli stessi diritti fondamentali, siamo tutti fatti della stessa materia come dimostra anche Primo Levi nel suo libro "Il

sistema periodico" nell'ultimo capitolo.

Siamo tutti così uguali ma anche così diversi.

Infatti ognuno di noi possiede un DNA unico, un'informazione genetica che lo rende speciale e riconoscibile da tutti. Ognuno di noi è unico, è diverso. Ma non sono certo le diverse caratteristiche del viso, il diverso colore della pelle, la diversa lingua parlata che privano una persona dei suoi diritti fondamentali: cioè quello alla vita e alla libertà, intesa anche come libertà di pensiero e di parola. Questo lo dobbiamo capire bene. Anche se siamo esteriormente diversi ciò non toglie che non siamo tutti umani.

Sono 5 anni che vivo in Italia e mi sono integrato in una società dove lo straniero spesso e volentieri viene visto come un problema da risolvere. Capisco che è più facile dare torto ad un extracomunitario, uno straniero, ma ciò è ingiusto.

Non dico che lo straniero sia solo buono. Esistono stranieri che rubano, che uccidono, che violentano donne e bambini, che fanno del male, ma esistono tanti altri Italiani o cittadini dell'Unione Europea che fanno le stesse cose. Non esiste lo straniero buono o cattivo, esiste l'uomo buono o cattivo, esiste l'uomo che ruba o non ruba, esiste l'uomo rispettoso e l'uomo arrogante. Che poi sia di un altro paese, di un'altra etnia non ci deve interessare, rimane pur

Inside

sempre un uomo buono o un uomo cattivo.

Ma la società Italiana come si comporta in proposito?

Perché i mass-media danno sempre solo risalto agli stranieri che in Italia assumono comportamenti sbagliati, spesso penalmente rilevanti? Ma di quelli onesti chi ne parla? Perché devo-
no creare ed alimentare un clima di paura?

Forse perché la paura ci rende più fragili, forse anche più controllabili. Non lo so. Pensateci.

Da una parte sono consapevole che lo straniero faccia paura, non dimentichiamo che esiste una malattia chiamata xenofobia, la paura cioè per lo straniero. Una malattia sicuramente psichica, ma che fa capire che a volte i nostri comportamenti sociali, caratterizzati da Stereotipi Culturali o anche Razzismo, hanno un effetto negativo nelle relazioni con gli altri, in questo caso con lo straniero.

Dall'altra parte sono felice perché i miei amici mi hanno accettato per quello che sono veramente, anzi non accettato ma scelto come loro amico. Scegliere comporta una serie di ragionamenti che alla fine ti inducono a decidere una cosa e non un'altra. Da ciò possiamo dedurre che i miei amici mi hanno scelto senza pensare che io fossi un extracomunitario, senza pensare che io fossi "diverso", senza discriminarmi perché provenivo da un altro paese.

Parlando e confrontandosi con me hanno avuto l'occasione di capire che pasta di persona sono. Solo così uno può scegliere: conoscendo e confrontandosi.

Perciò dobbiamo tutti capire che è il confronto che ci rende migliori, è il confronto che ci rende più potenti sotto ogni punto di vista, è il confronto che ci rende uomini e non bestie. Per me il confronto, soprattutto fra diverse etnie, rende tutti fratelli che si amano senza fare distinzioni e senza avere pregiudizi.

Kristel Bejo 5°AB, 16/12/2008

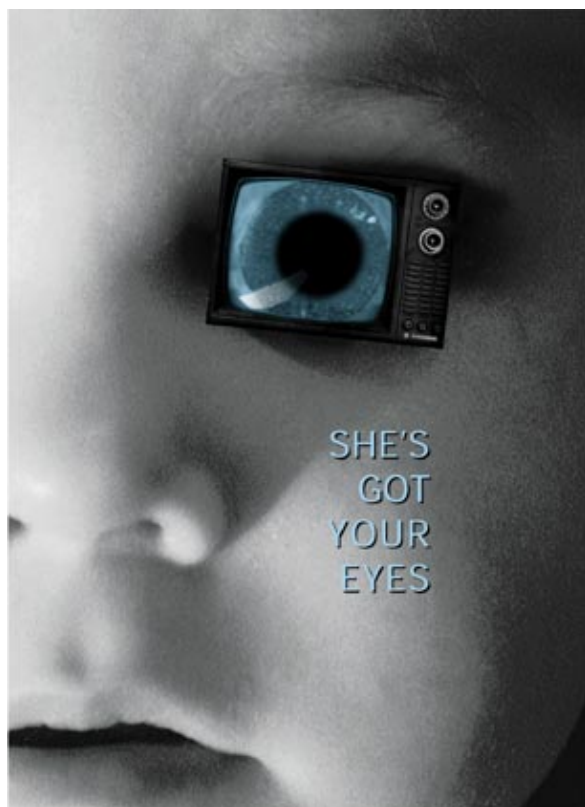


Inside

DOVE STA FINENDO LA CULTURA?

Società ultra-modernizzata

...“Il messaggio con il quale la nuova cultura si raccomanda e auto-elogia è che la cultura del libro è dei pochi (elitista), mentre la cultura audio-visiva è dei molti. Ma il numero dei fruitori – pochi o molti – non modifica la natura e il valore di una cultura. E se il costo di una cultura di tutti è il declassamento di una sotto-cultura che è poi qualitativamente “incultura” (ignoranza culturale) allora l’operazione è soltanto in perdita. Tutti incolti è forse meglio di pochi colti? Vogliamo una cultura nella quale nessuno sa nulla? Insomma, se il maestro sa più dell’allievo, allora dobbiamo uccidere il maestro; e chi non ragiona così è un elitista. Ma questa è una logica di chi non ha logica.” (Homo videns; Giovanni Sartori)



Ma questa è una logica di chi non ha logica.” (Homo videns; Giovanni Sartori)

Questo è il quadro generale della nostra società, forse un po’ estremo e drastico...ma credo che **l’analisi di Sartori sia abbastanza realistica**. È purtroppo vero che la gran parte dei giovani passa la maggior parte del proprio tempo davanti alla tv, di fronte ad un computer piuttosto che a leggere un libro o a sfogliare un giornale.

In questa Italia, che la retorica ci ha sempre presentato come la terra di grandi scrittori e artisti, si sente sempre meno la necessità di investire il proprio tempo nella conoscenza. Ormai ci stiamo dirigendo verso una società del vedere, con sempre meno interesse verso la cultura scritta, la conoscenza profonda, con una televisione che ci “getta” un po’ in tutto il mondo dal nostro divano di casa, che soddisfa così la nostra voglia di conoscere e viaggiare, disattivando la nostra curiosità, intrattenendoci con programmi poveri di con-

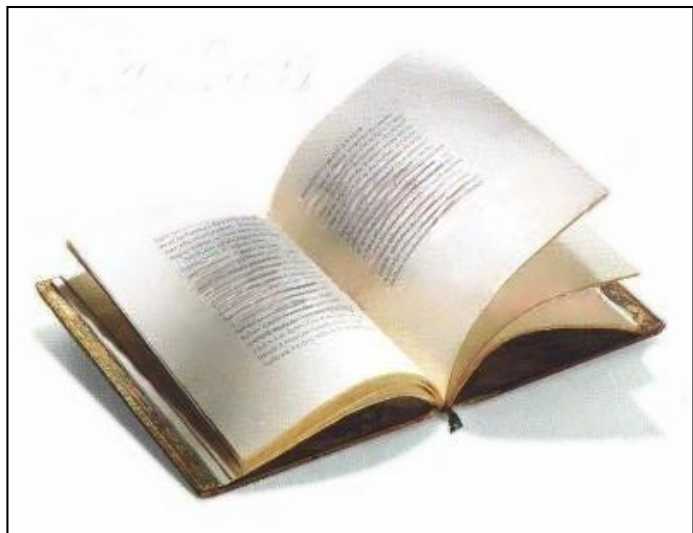
tenuto, ma ricchi di “colpi di scena”... reality show che ci fanno vedere quanto ridano, quanto faticano, quanto piangono questi personaggi belli-ricchi-famosi, per farci credere che sono un po’ come noi, e che anche noi, se continuiamo a seguirli, possiamo essere come loro. Questa roba, che rapporto ha con la Cultura? Perché ci sono sempre più persone, soprattutto tanti giovani, che scelgono queste trasmissioni? Cosa fare??? Il cambiamento dovrebbe essere radicale e dovrebbe partire dal basso. Tanto per cominciare nelle scuole l’offerta formativa dovrebbe essere realmente di qualità, a partire dai docenti, oggi denigrati e mal pagati, sui quali si dovrebbe investire in aggiornamenti continui che li preparino ad affrontare le sfide di una società in continuo mutamento e sempre più complessa.

Il compito dell’insegnante, in quanto formatore, infatti è veramente decisivo, importante e difficile. Costoro si scontrano oggi con ragazzi svogliati, demotivati, annoiati, abituati sol-

Inside

tanto alla cultura dell'immagine televisiva, anche se, per fortuna, non sono del tutto estinti i ragazzi curiosi, attenti, svegli e che non disdegnano lo studio. In questa situazione, senza una politica scolastica responsabile, per i docenti non è certo facile affrontare il proprio lavoro (...programma ministeriale, obiettivi formativi...), instaurando contemporaneamente un rapporto veramente costruttivo con i propri studenti. Ma poi dove intervenire? Nelle case, limitando lo spazio alla televisione per favorire le occasioni di comunicazione, punto di partenza per lo sviluppo di menti libere e critiche. Spegnerla la tv e il computer! Aprire un libro, gettarsi sul divano e immergersi tra le parole e le pagine. Potrebbe essere un buon inizio! Ma questa educazione alla non-cultura comincia in famiglia fin dai primi mesi di vita, quando si abituano i propri figli ad essere spettatori televisivi, fruitori passivi di immagini, che in quanto tali, distolgono l'individuo da un significato unico e diretto, come quello della parola. "La differenza è radicale. La parola è un "simbolo" tutto risolto in quel che significa, in quel che fa capire. E la parola fa capire soltanto se capita, e cioè se conosciamo la lingua alla quale appartiene altrimenti è lettera morta, un segno o un suono qualsiasi. Per contro l'immagine è pura e semplice rappresentazione visiva. L'immagine si vede e basta; e per vederla basta la vista, basta non essere ciechi. L'immagine non si vede in cinese, arabo o inglese. Ripeto: si vede e basta." (Homo videns, Giovanni Sartori)

Non si abituano più i figli alla parola, al parlare, forse i genitori parlano troppo poco ai figli. Ed è proprio così, non bisogna studiare per poter vedere, non c'è niente da capire, se non si vuole. E la conoscenza si sta allontanando sempre di più da tutti noi. Per disinteresse, per omologazione; perché forse è proprio la società, coloro che la governano a volerci un po' più pecoroni, pronti a seguire chiunque rappresenti il potere, tutti pronti ad una sottomissione silenziosa, credulona, tutti pronti a preferire l'illusione ad una scomoda e triste realtà (ma per fortuna non siamo tutti così).



E' per questo che forse l'istruzione rischia il collasso. Violando i fondamenti della nostra Costituzione, le attuali riforme dell'istruzione mirano ad effettivi tagli drastici che porteranno a un ulteriore impoverimento delle scuole italiane, ad una diminuzione dell'offerta formativa, rendendo difficile lo svolgimento delle lezioni per classi sempre più sovraffollate, sempre meno strumenti didattici e docenti sempre meno motivati. Si dice che si stia perdendo il senso del valore legato al significato di democrazia, come partecipazione politica del popolo: ma qui il popolo non ha più le basi, la possibilità di gestire la sua vita, di studiare per poi dare un contributo positivo alla società. Molti laureati "scappano" dall'Italia per portare il loro sapere fuori perché qui ormai il posto migliore è per il raccomandato e ce n'è ben poco per l'eccellenza, per chi abbia voglia di fare, per la ricerca in generale. Sdiamoci, apriamo un libro e costruiamoci il nostro futuro. Gettando le basi di una profonda voglia di conoscere. E lottiamo per tenere strette a noi le condizioni che rendono possibile la conoscenza.

Martina Ammirati IV AST

Oltre la campanella

DIAMO UN CALCIO A QUESTO CALCIO

Troppi soldi per una corsa dietro ad un pallone

Il calcio è tra tutti lo sport più famoso, più seguito e più praticato. I sondaggi, infatti, ci dicono che più della metà dei ragazzi praticano questo sport. Molti sono gli interessi, molti i soldi e molti anche i sogni che ruotano intorno al mondo del calcio. Sono tanti i bambini, i ragazzi che vorrebbero fare del loro più amato hobby la loro professione e vorrebbero veder realizzato il proprio sogno nel cassetto: diventare calciatori. La dura verità è che sono pochi quelli che ce la fanno! Ci vogliono, oltre alle capacità, anche impegno, costanza, sacrificio, una grande forza di volontà, e perché no, anche un pizzico di fortuna e una bella spintarella! XD Nel calcio, purtroppo, non c'è solo la passione per lo sport, ma ci sono anche spaventosi interessi economici, che sembrano aumentare ogni anno. Questo a partire dagli stipendi dei calciatori, che, tra l'altro, sono gli sportivi più pagati in assoluto, stipendi che sfiorano cifre da capogiro. I "meno" pagati della serie A in Italia, prendono circa 350 000 euro l'anno, gli

strapagati "fenomeni" arrivano a prendere fino a 8/9 milioni di euro l'anno: e tutto questo denaro per chi?? Per chi rincorre un pallone! Il mondo del calcio, le società calcistiche e i presidenti, quando firmano gli assegni ai giocatori, si rendono conto di quanti soldi danno a questi sportivi, che non fanno altro che rincorrere una palla?? Facendo pochi e semplici calcoli possiamo constatare che, mentre un normale im-



piegato ha uno stipendio mensile medio di 1400 euro, un calciatore ne ha in media uno di 250 000. Vi sembra questa una cosa logica e sensata?? Pensate inoltre che uno stipendio medio mensile di un calciatore basterebbe a sfamare una nazione dell'Africa per oltre un mese e potrebbe servire a distribuire servizi e medicinali nei paesi più poveri del mondo! Questo dovrebbe farci riflettere, soprattutto in questo periodo di crisi mondiale, momenti in cui molte famiglie si trovano a non poter sostenere nemmeno le spese giornaliere. Ammettiamo perciò che il calcio è un bellissimo sport, che merita di essere ben retribuiti, tanto quanto gli altri, ma bisogna riconoscere anche che la retribuzione dei calciatori è un'esagerazione vera e propria e che se solo si dimezzassero i loro stipendi, questi sarebbero più che dignitosamente ricompensati, e la parte dei soldi che non andrebbe a loro, potrebbe essere utilizzata per cause più nobili o di semplice amministrazione, utili alle società in difficoltà. Il calcio comunque è anche "spettacolo" sportivo che attira e appassiona milioni di spettatori ogni anno e rimane

uno degli sport preferiti sia dai ragazzi che dalle ragazze, intanto perché è un'attività fisica, ma può essere anche un modo per stare un po' in compagnia, per distrarsi dallo studio e, perché no, a volte anche per uscire di casa e cambiare un po' aria, sfogarsi per ritornare dall'allenamento stanchi ma felici. La cosa più bella degli sport in genere è infatti che ci divertono e ci danno la possibilità di esprimere noi stessi, di scaricarci da una giornata difficile e pesante. Naturalmente, quando si parla di calcio, si parla anche dei calciatori, visti come modelli da imitare e da ammirare, e quando si parla di calciatori, si parla di squadre e quindi di competizione, di scommesse e a volte anche di piccoli litigi tra amici davanti al televisore. Il calcio coinvolge molte persone, soprattutto i giovani e quindi è giusto che continui ad avere tutta l'importanza e la considerazione che ha avuto fino ad ora, ma magari sarebbe bello che anche gli altri sport avessero la stessa attenzione e almeno parte della visibilità che oggi è attribuita allo stadio, così il mondo dello sport sarebbe più equilibrato.

Ilaria Trampolini 2BL

UOMINI SENZA FUTURO?

Guerra israelo-palestinese: un conflitto senza fine

Paura, terrore, sconforto...sono tutto ciò che dicono gli occhi di un uomo, una donna, un bambino palestinesi o israeliani in questo momento. La loro vita si muove in funzione dell'oggi, dell'adesso, dell'attimo prima che qualcosa cada sopra di loro distruggendo la loro casa, la loro esistenza, tutto ciò che hanno realizzato da una vita con la speranza di trascorrerla come dovrebbe essere assicurato ad un uomo. Morti nel vuoto. Proprio così, il vuoto è tutto ciò che concretamente la guerra lascia nelle anime degli uomini.

Ci si può immaginare una madre che prima di andare a dormire addormenti il proprio bimbo. Ma come potrà trascorrere una notte serena con la paura che quella sia l'ultima notte che vedrà il suo piccolo? E lui, ingenuo, come potrà addormentarsi quando l'unica cantilena che gli fa da ninna nanna sono i rumori degli spari, delle urla e delle bombe?

“Abbiamo implorato la pioggia nella speranza che accendesse gli israeliani,

almeno la notte che spegnesse gli incendi che ardono le nostre case, che spazzasse via il manto fuliginoso dei detriti di missili e macerie sul palazzo e il balcone e le ceneri sulla strada...” (Safa Joudeh, La Repubblica, 10 dicembre 2008).

Sono questi i pensieri di un uomo che vive la guerra. I pensieri di un uomo palestinese o israeliano che vive nel vuoto. Loro sono gli “uomini senza futuro”. Il loro domani può presentare solo guerra, con la speranza che, se ci sarà, il domani sia migliore dell'oggi.



Oltre la campanella

Oltre la campanella

L'odio tra palestinesi e israeliani è cominciato tutto più di cinquant'anni fa, quando l'ONU assegnò agli ebrei uno stato; conseguenza dei sensi di colpa di tutto ciò che era avvenuto nella Seconda Guerra Mondiale a questa popolazione. Il nuovo stato avrebbe dovuto confinare con Egitto, Libano, Giordania, Arabia Saudita, Siria, ma questi paesi si adoperarono subito affinché lo Stato d'Israele non venisse alla luce.

La carta con i confini dello Stato proposta dall'ONU avrebbe dovuto essere accettata sia da Israele che dai paesi confinanti, ma questi avevano manifestato subito il loro dissenso. Tuttavia nel 1948 Ben Gurion il capo di Stato israeliano proclama la costituzione dello Stato d'Israele senza aspettare il consenso di alcuno. Questo gesto fu sentito dall'Egitto come un affronto che portò ad un primo conflitto.

Cominciarono quindi numerose guerre, fino ad arrivare oggi al conflitto tra Israele e Palestina. Cinquant'anni di vuoto. Attualmente la situazione è molto grave. Il capo di Stato israeliano Peres, che nel 1994 vinse il nobel insieme a Robin e Arafat, si è espresso in proposito in un'intervista dicendo che essi non hanno alcun interesse a prolungare la guerra e non hanno ambizioni territoriali su Gaza; vogliono solo che finisca. I loro obiettivi sono chiari: prima cosa non vogliono fare di Gaza un satellite dell'Iran. Secondo punto: non vogliono un semplice "cessate il fuoco", ma la fine delle azioni terroristiche messe in atto da Hamas. Alla



domanda dei motivi che hanno spinto l'esercito israeliano ad aprire il fuoco su edifici ONU, come la scuola di Jabaliya, risponde che è stata una reazione agli spari provenienti dall'edificio. Dice: - Hamas usa i bambini come scudi, nasconde i terroristi negli ospedali e le armi nelle moschee. Da quella scuola ci hanno sparato: è Hamas che non conosce proporzioni. Nulla li ferma - . Comportamenti di questo genere sono spregevoli.

La guerra non è mai una risposta adeguata ai problemi tra i popoli, indipendentemente dai motivi, dalle ragioni; perché un uomo non ha il diritto di uccidere un altro uomo. La contrapposizione tra popoli va risolta con la diplomazia. Israele ha bombardato la Palestina, poi è iniziata l'offensiva via terra ed ha provocato moltissimi morti, di cui una parte consistente è rappresentata da bambini. Non è giusto che la guerra sia pagata dai civili indifesi e che da anni si trovino in condizioni al limite della sopravvivenza.

Non è giusto che si usino armi non convenzionali e perciò proibite dalla comunità internazionale come le bombe al "fosforo bianco", armi che bruciano la pelle lasciando per assurdo intatti i vestiti. E' ingiusto che vengano lanciate bombe a grappolo che spesso rimangono inesplose e che entrano in funzione improvvisamente al passare della gente.

"Piovono palle di fuoco: bombe a grappolo rilasciate da ordigni più grandi. Lunedì, una

palla di fuoco è entrata nel giardino ed è rotolata accanto a mia sorella. “Che è successo agli animali?” Chiede il mio fratellino... Due asini hanno preso fuoco, ma sedate le fiamme sono sopravvissuti benché ustionati. Un altro asino sputava sangue, l’origine della ferita è ignoto. Un cammello nell’attacco è morto, l’altro ha perso una zampa” (Safa Jandeh, La Repubblica, 10 Dicembre 2008). La cosa più preoccupante è che alcuni “uomini senza futuro” continuano a volere la guerra. Non ne sono solo coinvolti, ma vogliono continuare questa vita più per orgoglio che per altro. Invece noi occidentali ce ne stiamo seduti a leggere il giornale e a giudicare questo e quell’altro. Troppo facile. Noi lontani, noi “uomini con futuro”, uomini che aspettano il domani facendo il conto alla rovescia, aspettando il diploma, la laurea, la carriera...noi uomini che possiamo permetterci la felicità.

Abbiamo il dovere di ricordare sempre che questi “uomini senza futuro” sono persone con dei sentimenti, con un cuore e se sono nati palestinesi o israeliani proprio in questo periodo anziché francesi di certo non è colpa loro. Non è colpa degli “uomini senza futuro” se non sanno cosa significhi andare in giro per le strade con tranquillità, uscire con i propri amici, con la famiglia. Non è colpa loro se non conoscono la serenità, la felicità... Non è colpa loro se non sono nati in un paese dove c’è



la guerra. E’ colpa di tutto il resto del mondo che preferisce leggere un giornale in casa propria e sputare sentenze senza fare nulla di concreto per le due nazioni impegnate in questo conflitto.

Chissà, forse, se si prova a guardare negli occhi vuoti di un palestinese o di un israeliano, dentro si potrà vedere oltre che paura, terrore e sconforto anche la speranza che magari qualcuno di esterno alla guerra possa porre fine al conflitto, che magari trovi il coraggio di fare come un Gandhi o Madre Teresa di Calcutta, portando dove c’è guerra e odio valori di pace. La speranza degli “uomini senza futuro”. Speranza. Anche a John Lennon piaceva sperare quando scrisse queste parole nella canzone *Imagine*:

“...Immagina che non ci siano paesi, non è difficile; niente per cui uccidere e morire e nessuna religione.

Immagina che tutti vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo, spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo diventi uno...”

Gloria Magnini IV AB

Oltre la campanella

Oltre la campanella

TERREMOTO IN ABRUZZO

Le immagini si commentano da sole



ONNA
La città
fantasma



PAGANICA
Tendopoli

L'AQUILA Casa dello Studente



Carta sismica

Anche la nostra scuola darà il suo contributo. Accoglienza...
raccolta fondi. Gemellaggi e progetti di studio.

Oltre la campanella

-IDEE DAL MONDO-

DISCORSO DEL NEO-PRESIDENTE AMERICANO BARACK OBAMA

20 Gennaio 2009

Cari concittadini, mi trovo qui oggi con l'umiltà per il compito che è davanti a noi. Ringrazio il presidente Bush per il servizio alla Nazione. Quarantaquattro americani a questo punto hanno fatto il giuramento presidenziale.

Il compito che mi è stato affidato viene dal sacrificio dei nostri antenati. Il fatto che **siamo nel mezzo di una crisi** è ben noto, la Nazione è in guerra. I dati della crisi sono ben noti a tutti noi ed è una situazione figlia di avidità e irresponsabilità. **Si apre una nuova era di responsabilità.** Le sfide che dobbiamo affrontare sono reali, gravi e numerose. E' ora di rialzarsi, di togliersi la polvere di dosso e di darsi da fare

abbiamo davanti a noi una nuova era di responsabilità. Oggi si respira un clima di grande sfiducia, come ce si fosse il timore strisciante che il declino dell'america sia inevitabile. Sappiate questo Americani, tutti i problemi saranno affrontati. Siamo qui oggi perchè abbiamo scelto la speranza sulla paura. Ci siamo riuniti per porre fine alle lamentele meschine e alla false promesse,



alle recriminazioni e ai dogmi consumati che per troppo tempo hanno strangolato la nostra politica. Restiamo una nazione giovane. Ma è il momento di mettere da parte le cose infantili. **Bisogna rimboccarsi le maniche**

per ricostruire l'America, perchè dovunque guardiamo c'è lavoro da fare. A partire da oggi dobbiamo **rimetterci in moto per rifare l'America.** Oggi io vi dico che le sfide che abbiamo dinanzi sono reali: che sono serie e che sono tante. Non le affronteremo facilmente nè in breve tempo. Ma sappiate questo: America, queste sfide le affronteremo. Abbiamo dei doveri nei confronti di noi

stessi, della nostra nazione e del mondo intero. Nulla ci definisce meglio come americani della nostra determinazione nell'affrontare i nostri compiti. Un giorno si dovrà dire di noi che quando siamo stati messi alla prova, ci siamo rifiutati di darci per vinti». **Per la nostra economia** servono decisioni coraggiose e rapide e siamo pronti a prenderle. Creeremo infrastrutture, ammodernerebbero le reti elettriche e investiremo sulle energie alterna-

-IDEE DAL MONDO-

tive. Useremo le nuove tecnologie, ci muoveremo non solo per creare nuovi posti di lavoro ma per porre nuove fondamenta per la crescita. Gli Stati Uniti combatteranno lo spettro del surriscaldamento del pianeta e ridaranno alla scienza la sua giusta collocazione. Ci sono alcuni che mettono in dubbio la portata delle nostre ambizioni. Hanno la memoria corta, perchè hanno dimenticato ciò che ha già fatto questo Paese. Per la **sicurezza** respingiamo la falsa alternativa tra ideali e sicurezza. I nostri padri hanno steso una carta con i diritti per tutti. Siamo i guardiani di questa eredità, ci faremo guidare dai principi dei padri per affrontare le minacce cui andiamo incontro. L'America è un Paese amico di ogni nazione, ogni uomo, donna, bambino che cerchi un futuro di pace e dignità. Siamo pronti a guidare il mondo di nuovo. Possiamo far fronte alle nuove sfide che chiedono uno sforzo ancora più grande, oltre che una maggiore cooperazione e comprensione tra le nazioni. Cominceremo a **lasciare in modo responsabile l'Iraq alla sua gente** e a forgiare una pace difficile da ottenere in Afghanistan. Lavoreremo senza senza tregua con vecchi alleati ed ex nemici per ridurre la **minaccia**

nucleare. Siamo più uniti di prima, più forti di prima per affrontare e **battere il terrorismo**. A tutti coloro che perseguono i propri scopi con il terrore e l'assassinio degli innocenti possiamo dire...non sopravviverete, non durerete più a lungo, noi vi sconfiggeremo». **Al mondo musulmano:** cerchiamo un modo nuovo per andare avanti basato sul rispetto reciproco e sul reciproco interesse. Ai leader che cercano di dare le colpe all'Occidente, sappiate che il vostro popolo vi giudicherà per quello che farete. Anche se mostrerete il pugno, noi vi tenderemo la mano. Ai popoli delle **nazioni povere:** c'impegnamo a lavorare con voi per dar da mangiare a tutti. E alle altre nazioni che vivono a un alto livello di benessere diciamo che non possiamo più permetterci di vedere questa povertà. **Il mondo è cambiato e noi dobbiamo cambiare con lui.** Un uomo, il cui padre 60 anni fa non sarebbe stato neanche servito nei bar, è diventato presidente e oggi può pronunciare il giuramento più solenne. Questo è il significato della nostra libertà e del nostro credo: uomini, donne e bambini di ogni razza e ogni fede religiosa tutti insieme in questo luogo. Dio benedica gli Stati Uniti d'America.



www.corriere.it

-IDEE DAL MONDO-

VIRTUAL PLEASURES

Many young people prefer pleasure-seeking to politics - but for how long?

ONE of the reasons for Barack Obama's electoral success was his campaign's brilliantly effective deployment of young e-communicators. Their tireless use of blogs and social-networking sites helped to generate excitement, collect money, get the vote out and raise political consciousness in America as a whole.

All that was a landmark in the political history of the internet. But the transforming - and at best, liberating - effects of modern communications have been even more dramatic in societies that are poorer and harsher than America: countries where authoritarian regimes and rigid mores had until recently given youngsters little room for manoeuvre.

The question in many internet-watchers' minds is this: as young surfers are exposed to facts, sights, sounds and a range of interlocutors that are far beyond their parents' ken, how will they use that access? Will they try to change the world, or simply settle for enjoying themselves?

There is so much evidence of the latter choice that pundits have invented a new word - cyber-hedonism - to describe it. To the dismay of idealists, young people in many countries seem to be giving up the political struggles of previous generations and opting instead for a sort of digital nirvana, revelling in a vast supply of movies, music, instant communication and of course, sexual opportunity. One appealing thing about cyber-hedonism is that, compared with politics, it's less likely to attract the authorities' attention.

Electronic pastimes for the young range from the innocent to the deadly dangerous. In Nigeria, a best-selling book provides youngsters with tips on "touching the heart through unforgettable text messages".

Young Indians have a penchant for browsing marriage sites in search of a good match. Newly weds who would like to celebrate by visiting a famous site, such as the Taj Mahal, can make virtual tours instead. In richer Asian countries - like South Korea or Singapore - there is a passion among the young for online gambling that often becomes addictive. Cyber-hedonism does not, of course, replace real-life flirtation and sex; it merely seems to remove some of the obstacles. Chile has spawned a youth culture known as the Pokémon movement, in which teenagers with odd hairstyles gather to engage in kissing or more. All this



-IDEE DAL MONDO-

- as well as the activity of conservative youth groups that disapprove - is co-ordinated electronically.

In China, two-thirds of the respondents to one opinion poll agreed with the proposition that “It’s possible to have real relationships purely online,” compared with one-fifth of Americans who felt the same way. But clearly, not all Chinese are content with keeping things virtual: a doctor who runs a pregnancy helpline in Shanghai has said that half the calls she receives come from girls who met boys through the net.



receives come from girls who met boys through the net.

In many countries, the truth is that access to pornography is the biggest factor that draws young men online. First-time visitors to internet cafés in the Middle East or South-East Asia are often surprised to see a male-only clientele, awkwardly protecting their screens from public view. The owners of such cafés know what is happening, but they also realise that cracking

down in the name of morality could drive them out of business. In ultra-conservative Saudi Arabia, meanwhile, most of the material passed between teenagers’ mobile phones is pornographic.

Political leaders and religious establishments are placed in a dilemma by the rise of cyber-hedonism: do they follow their youngsters onto the net, or try vainly to lure them away from the computer?

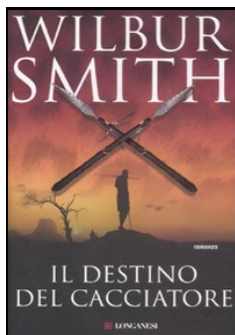
In Asia, some politicians have tried to profit from online hedonism by presenting themselves as devotees. In last year’s elections in Taiwan, candidates vied to appear internet- and youth-friendly. One hired a spokesman from a heavy-metal band and posted a series of ads on YouTube, the video-sharing site; he was unfazed by explicit exchanges about a popular erotic film, “Lust, Caution”.

In authoritarian countries with rising living standards - such as Russia and China, until recently - official tolerance of cyber-hedonism has been a sort of Faustian pact offered by the authorities: we will let you enjoy yourselves, in new and unconventional ways, if you keep off politics. But now that economies have turned sour, will the young go on keeping their side of that bargain?

“*The Economist*”, February 7th 2009

-TOP 5-

i NoStRi LiBrI



IL DESTINO DEL CACCIATORE
Wilbur Smith



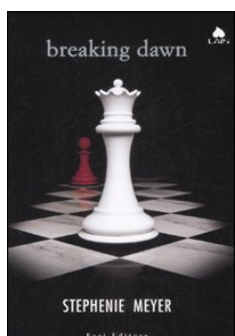
IL CERCHIO DEL LUPO
Michael Connelly



LA REGINA DEI CASTELLI DI CARTA
Stieg Larsson



LA STRADA DI SMIRNE
Antonia Arslan



BREAKING DAWN
Stephanie Meyer

-TOP 5- *i NoStRi Film*

FAST AND FURIOUS
Azione



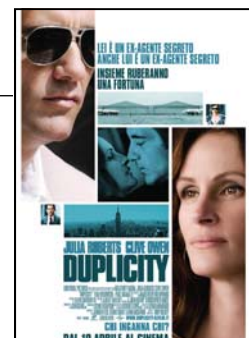
MOSTRI CONTRO ALIENI
Animazione

QUESTIONE DI CUORE
Drammatico



IO E MARLEY
Commedia

DUPLICITY
Spionaggio

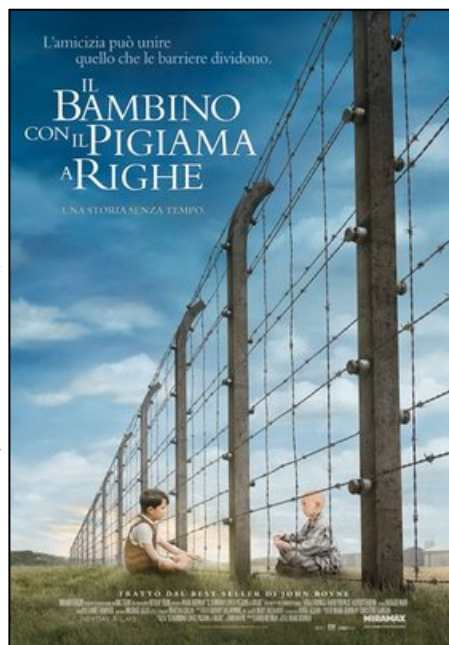


La Redazione consiglia...

IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE

John Boyne

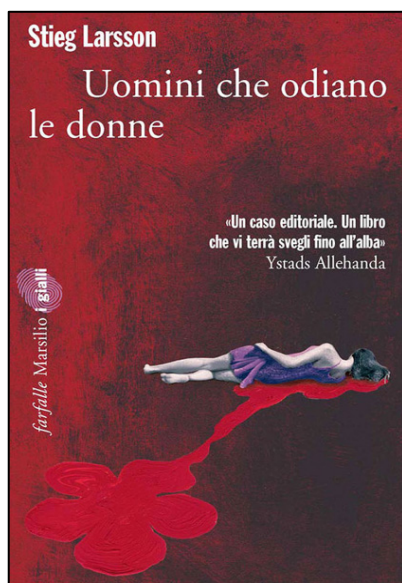
Leggere questo libro significa fare un viaggio. Prendere per mano, o meglio farsi prendere per mano da Bruno, un bambino di nove anni, e cominciare a camminare. Presto o tardi si arriverà davanti a un recinto. Uno di quei recinti che esistono in tutto il mondo, uno di quelli che ci si augura di non dover mai varcare. Siamo nel 1942 e il padre di Bruno è il comandante di un campo di sterminio. Non sarà dunque difficile comprendere che cosa sia questo recinto di rete metallica, oltre il quale si vede una costruzione in mattoni rossi sormontata da un altissimo camino. Ma sarà amaro e doloroso, com'è doloroso e necessario accompagnare Bruno fino a quel recinto, fino alla sua amicizia con Shmuel, un bambino polacco che sta dall'altro lato della rete, nel recinto, prigioniero. John Boyne ci consegna una storia che dimostra meglio di qualsiasi spiegazione teorica come in una guerra tutti sono vittime, e tra loro quelli a cui viene sempre negata la parola sono proprio i bambini.



www.comingsoon.it

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

Stieg Larsson



Mikal Blomkvist è un intrepido giornalista, creatore della rivista "Millennium", specializzata nello smascherare i disonesti e i corrotti nel mondo della grande finanza. Costretto da un momentaneo scacco a farsi da parte, accetta la richiesta del vecchio patriarca della potente famiglia Vanger, che da anni cerca di far luce sulla scomparsa dell'amata nipote Harriet. Il mistero di questa sparizione avvenuta in circostanze impossibili e la conoscenza dei membri della ricca famiglia, ciascuno con il suo torbido passato e il suo equivoco presente, stimolano l'interesse del giornalista e lo spingono a un'indagine difficile e pericolosa, che man mano mette a nudo i sordidi e vergognosi segreti dei Vanger fino al sorprendente finale, sulla falsariga del più appassionante thriller. Come nelle opere di questo genere, non mancano colpi di scena mozzafiato e l'infittirsi del mistero av-

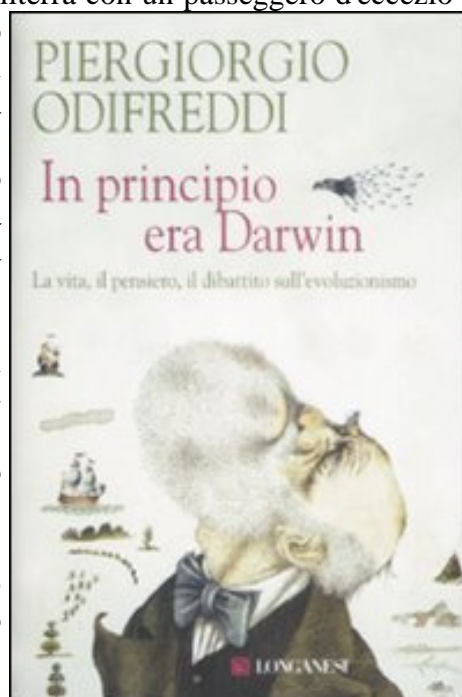
vince il lettore per tutto l'arco delle circa settecento pagine del romanzo: un risultato che distingue questo libro dal classico giallo, solitamente di più corto respiro. Ma a conferire una sua peculiare individualità all'opera di Larsson sono ben altri elementi. Tra questi, la sapiente caratterizzazione dei personaggi, come la singolare protagonista femminile che sfugge a ogni classificazione possibile: hacker abilissima e donna piena di complessi, considerata alla stregua di una minorata mentale e capace invece di eccezionali performance, sfruttando la sua eccezionale conoscenza del computer. Il romanzo, inoltre, ci offre un interessante spaccato del torbido mondo dell'alta borghesia degli affari e della finanza, con la sua amoralità e le sue manovre truffaldine, che sono dolorosamente attuale. Contribuisce al gusto della lettura anche il cupo fascino dei paesaggi nordici che fanno da sfondo alla vicenda.

www.culturaspettacolo.it

IN PRINCIPIO ERA DARWIN. LA VITA, IL PENSIERO, IL DIBATTITO SULL'EVOLUZIONISMO

Piergiorgio Odifreddi

Il 27 dicembre 1831 il brigantino Beagle salpò dall'Inghilterra con un passeggero d'eccezione, il giovane Charles Darwin, per un giro del mondo che durò cinque anni. Al suo ritorno le risultanze di quel viaggio spinsero il giovane naturalista a elaborare l'ardita teoria che le specie vegetali e animali non sono state create indipendentemente, ma si sono evolute nel tempo grazie a una selezione naturale del più adatto nella lotta per la vita. Questa teoria minava alla radice la pretesa dell'uomo di essere stato creato "a immagine e somiglianza di Dio", e faceva invece supporre una sua discendenza da qualche progenitore comune delle grandi scimmie. Non può dunque sorprendere che il darwinismo abbia scosso i fondamenti stessi delle religioni bibliche, e generato polemiche e resistenze che dividono ancor oggi l'opinione pubblica dei non addetti ai lavori. Il bicentenario della nascita (12 febbraio 1809) e il centocinquantesimo della pubblicazione del suo capolavoro "L'origine delle specie" (24 novembre 1859) forniscono una buona occasione per avvicinarsi a Darwin, ripercorrendo insieme a Piergiorgio Odifreddi le tappe salienti del suo pensiero, le sue ripercussioni nella cultura moderna e le reazioni che ha scatenato di là e di qua del Tevere.



www.comingsoon.it

UN POETA IN MUSICA

Un omaggio a De André a dieci anni dalla sua scomparsa

Anarchico, poeta e musicista. Questi gli ingredienti che hanno fatto grande De André. I temi da lui affrontati erano forti, controcorrente, guardati spesso di malocchio dalle parti più conservatrici. In linea con la sua personalità le sue canzoni, considerate vere e proprie opere, descrivevano le schiere della società più umili, i cosiddetti vinti rendendo meno cruda la loro esistenza. Ironizzava, con una straordinaria eleganza espressiva, temi molto complessi, mai toccati prima, senza cadere nella banalità. Così, mentre la corrente musicale del tempo invocava una musica leggera affidando il loro entusiasmo a temi, comunque impegnativi, come l'amore, De André ribaltava la scena buttandosi in una musica sociale contrapponendo all'amore sacro e idilliaco dei colleghi di allora, un amore carnale, peccaminoso esaltando il lato animale dell'uomo. Nei suoi testi riusciva a creare personaggi e storie dando vita a situazioni, comiche e drammatiche, che ancora oggi risultano attuali e vive più che mai. Anche la voce aveva un ruolo importantissimo dando quel tocco in più all'alchimia perfetta, una voce calda e potente ma al contempo timida e penetrante che, unita ad una musica incredibilmente precisa ma semplice, supportava il testo riuscendo a suscitare emozione negli ascoltatori e facendo passare il messaggio dell'autore. Una produzione molto più breve di quanto il suo genio potrebbe suggerire determinata proprio dalla sua attenzione ad ogni parola mai messa a caso nei testi per raggiungere al meglio il suo obiettivo di poeta. Ormai sono passati dieci anni dalla sua scomparsa e le sue canzoni, i suoi insegnamenti e soprattutto le sue parole sono ancora presenti nella nostra vita, una musica che allietta e fa pensare; questo, in sintesi, è e sempre sarà De André.



Roberto Calcagni VAST

IL BOMBAROLO

Chi va dicendo in giro
che odio il mio lavoro
non sa con quanto amore
mi dedico al tritolo,
è quasi indipendente
ancora poche ore
poi gli darò la voce
il detonatore.

Il mio Pinocchio fragile
parente artigianale
di ordigni costruiti
su scala industriale
di me non farà mai
un cavaliere del lavoro,
io son d'un'altra razza,
son bombarolo.

Nel scendere le scale
ci metto più attenzione,
sarebbe imperdonabile
giustiziarmi sul portone
proprio nel giorno in cui
la decisione è mia
sulla condanna a morte
o l'amnistia.

Per strada tante facce
non hanno un bel colore,
qui chi non terrorizza
si ammala di terrore,
c'è chi aspetta la pioggia
per non piangere da solo,
io son d'un altro avviso,
son bombarolo.

Intellettuali d'oggi
idioti di domani
ridatemi il cervello
che basta alle mie mani,
profeti molto acrobati
della rivoluzione
oggi farò da me
senza lezione.

Vi scoperò i nemici
per voi così distanti
e dopo averli uccisi
sarò fra i latitanti
ma finché li cerco io
i latitanti sono loro,
ho scelto un'altra scuola,
son bombarolo.

Potere troppe volte
delegato ad altre mani,
sganciato e restituitoci
dai tuoi aeroplani,
io vengo a restituirti
un po' del tuo terrore
del tuo disordine
del tuo rumore.

Così pensava forte
un trentenne disperato,
se non del tutto giusto
quasi niente sbagliato,
cercando il luogo idoneo
adatto al suo tritolo,
insomma il posto degno
d'un bombarolo.

C'è chi lo vide ridere
davanti al Parlamento
aspettando l'esplosione
che provasse il suo talento,
c'è chi lo vide piangere
un torrente di vocali
vedendo esplodere
un chiosco di giornali.
Ma ciò che lo ferì
profondamente nell'orgoglio
fu l'immagine di lei
che si sporgeva da ogni foglio
lontana dal ridicolo
in cui lo lasciò solo,
ma in prima pagina
col bombarolo.





4, 5, 8

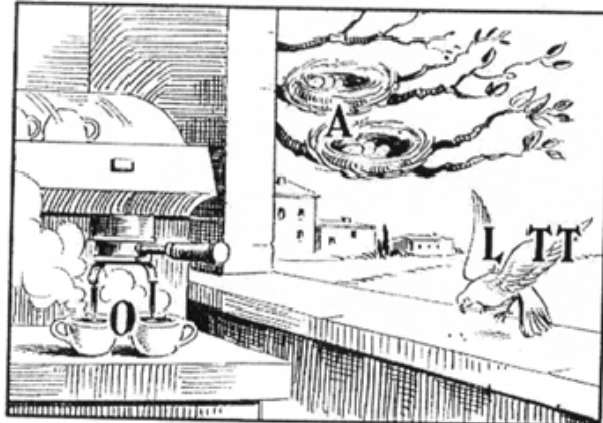
Classico rebus!
Difficoltà: 2/5

2

Frase: 11, 10

(Bang)

Livello 2
Difficoltà: 4/5



Sol:

1) Bere molta limonata 2) Espressioni dialettali

INDOVINELLI

1. Ha le braccia ma non le mani, ha il collo ma non la testa.....cos'è? La camicia
2. Se le unisci, dividono. Cosa sono ? Le forbici
3. Sapete qual'è la differenza tra uno stupido ed uno specchio? Lo specchio riflette senza parlare mentre lo stupido parla senza riflettere
4. E' legale per un uomo italiano sposare la sorella della propria vedova? é morto!!
5. Un medico e un ingegnere sono innamorati della stessa ragazza. Un giorno l'ingegnere parte per un viaggio di una settimana e lascia alla ragazza un sacchetto con sette mele. Secondo voi perché? Perché una mela al giorno toglie il medico di turno!

		1						
		2		3				4
			5			6		7
5			1	4				
	7						2	
				7	8			9
8		7			9			
4				6		3		
						5		

SUDOKU!!

VOLONTARIATO A SCUOLA

Sono già due anni che all'ITAS si è creato un gruppo di ragazzi per fare volontariato. Tramite piccole, ma importanti iniziative, come la vendita dei dolci e il “diverti compiti” insieme ai bambini delle elementari, si impegnano nell'aiutare ragazzi in difficoltà a scuola e non solo. Partecipate numerosi alle prossime iniziative aperte a tutti! Docente referente: Paola Allegri



UN SALUTO DALLA REDAZIONE

SIAMO ANCORA IN CERCA DI
REDATTORI PER L'ULTIMO NUMERO
DEL 2009!